

## JASMINE TRINCA "LA PRIMA VOLTA SUL PALCO"

Elisabetta Berti

A 19 anni Jasmine Trinca esordì al cinema con Nanni Moretti. Però il teatro non l'aveva mai fatto. E non perché non le fosse mai stato proposto: «Non mi ero mai sentita pronta, proprio per il tipo di attrice che sono, senza una preparazione accademica». Ora sarà in scena, a Prato da martedì.

pagina X

ELISABETTA BERTI

A 19 anni Jasmine Trinca esordì al cinema con Nanni Moretti, affermandosi tra centinaia di altre candidate, poi ha lavorato con Marco Tullio Giordana, Giorgio Diritti, i fratelli Taviani, Andrea Molaioli, ha vinto un David di Donatello, quattro Nastri d'argento, il premio Un certain regard a Cannes per *Fortunata*, ed è stata Ilaria Cucchi nello straordinario successo di Alessio Cremonini *Sulla mia pelle*. Però il teatro non l'aveva mai fatto. E non perché non le fosse mai stato proposto: «Non mi ero mai sentita pronta, proprio per il tipo di attrice che sono, senza una preparazione accademica. La mia voce, la percezione del mio corpo nello spazio, non mi sembravano adatte al teatro». Adatta o no, ora l'attrice romana va vicino ad essere l'elemento più umanamente toccante di *La maladie de la mort*, il testo di Marguerite Duras che la regista britannica Katie Mitchell porta a teatro nella riscrittura di Alice Birch; una coproduzione internazionale alla quale ha partecipato il Metastasio di Prato, che sarà al Fabbricone dal 20 al 23 novembre (ore 20,45), vietato ai minori di 18 anni: nell'originale della Duras un uomo e una donna si incontrano in una stanza d'albergo e lui la paga perché si sottometta ad ogni richiesta, sessuale e non solo; ma tra i due non si stabilirà mai una vera intimità. La rilettura della Mitchell, nota per i suoi spettacoli provocatori ed espliciti - al Covent Garden la sua *Lucia di Lammermoor* inscenava uno stupro - mette in primo piano il punto di vista femminile: quattro tecnici sul palco riprendono con microfoni e

telecamere ogni particolare di quanto accade nella stanza e il video viene proiettato in diretta su un grande schermo, in una sovrapposizione tra linguaggio teatrale e voyeurismo cinematografico. In scena, in disparte, nel ruolo della narratrice, c'è Jasmine Trinca. Per la prima volta su un palcoscenico.

### Cosa l'ha convinta a farlo?

«Aver visto lo spettacolo. Mi ci ha portato Claudio Longhi di Ert, a Ginevra. E l'ho trovato bellissimo. E poi la possibilità di prendere parte ad uno spettacolo teatrale in una forma ovattata, chiusa dentro un gabbietto come quello di una radio, con un microfono e un copione davanti, erano mezzi che mi aiutavano a vincere il timore dell'esordio. E poi il mio è stato un lavoro atipico, mi sono inserita in corsa per sostituire Irene Jacob, che era al mio posto nella versione originale francese, quindi ho lavorato molto da sola, a casa. E ricevevo le direttive di Katie Mitchell e della sua équipe».

### E non le è venuta mai voglia di essere lei al centro della scena?

«Beh, mi è piaciuta moltissimo l'interprete femminile, Laetitia Dosch, che trovo bravissima. Confesso che mi spaventava la ripetizione, ogni sera, della stessa partitura. Invece ogni volta la rappresentazione si rinnova, e questo nonostante lo spettacolo sia un quadrato rigido che richiede la massima precisione. Ma all'interno di questa costruzione i due attori riescono ad aggiungere sfumature sempre nuove. E poi il teatro regala una continuità emotiva che invece il lavoro al cinema, così frammentato, non potrà avere mai».

# Jasmine Trinca "Racconto le donne sempre più forti anche della violenza"



Jasmine Trinca, per lei è la prima volta a teatro

**In questo spettacolo si parla di distanza incolmabile tra uomo e donna, di impossibilità di equilibrio tra i generi. In un'intervista Katie Mitchell parla di questo lavoro collegandolo al movimento #MeToo. Lei come la pensa?**

«Questo è un testo del 1982, e per tanti motivi vi risuona dentro la questione di genere. Affronta la disparità di posizione fra i sessi, ma in questa versione è finalmente il punto di vista di una donna a prevalere. La donna qui è una prostituta, si fa pagare per fare sesso, ed apparentemente la più fragile, anche la più sofferente. Invece è l'uomo quello malato, che continua a cercare una forma autistica di sessualità, incapace di vedere la donna nella sua interezza, ma solo nelle sue parti. E in questo senso la sua espressione di potere maschile non ha nulla a che fare con la vera potenza. #MeToo, come l'omologo italiano *Dissenso comune* di cui sono firmataria, è una presa di parola collettiva che dimostra ancora una volta come siano le donne, anche quando subiscono violenza, ad essere davvero le più forti».

**Questo spettacolo è una produzione autenticamente europea, che ha coinvolto nove teatri, e lei è l'unica a parlare italiano.**

«Bello anche per questo. Il gruppo di lavoro è composto tutto da giovani di vari paesi europei, ed è una cosa insolita rispetto al tipico sistema di creazione italiano».

### Rifà teatro?

«Il cinema è molto "roba da registi". Mentre il palco, nonostante che questa pièce sia fortemente segnata dalla mano della Mitchell, alla fine è degli attori. E questo mi intriga molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Non mi ero mai sentita pronta per il teatro: stavolta mi sono convinta dopo aver visto lo spettacolo di Katie Mitchell ”



**Da martedì a Prato**  
Sopra, una scena di *La  
maladie de la mort*  
al Fabbricone dal 20  
al 23/11 (ore 20,45),  
v.m. di 18 anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691